

UN MONDO BELLO, PERCHÉ VARIO

La biodiversità è il prodotto dell'evoluzione, è il risultato e il segno del tempo passato dal pianeta Terra, dei miliardi di anni dall'ipotetico punto zero del nostro mondo, da quel momento in cui il globo terrestre era una massa senza vita, ma che forse aveva già la vita e l'uomo iscritte nel suo futuro. Il manifestarsi così multiforme della vita, che sorprende anche gli antichi per la sua "perfezione", deriva dalla capacità che essa possiede di adattarsi alle diversissime condizioni ambientali presenti nel nostro pianeta; ogni habitat, anche il più ostico, ospita forme espressive specifiche, e a volte bizzarre, della vita. La biodiversità si esprime e si definisce sui diversi livelli di aggregazione della materia vivente: parleremo quindi di biodiversità genetica, di specie, di ecosistemi, di paesaggi. E a ogni grado la biodiversità esprime la misura della stabilità del livello superiore: la varietà di alleli garantisce a una specie maggiori capacità di sopravvivenza nei confronti di fattori ambientali avversi; più sono le specie animali e vegetali e maggiore è la capacità omeostatica dell'ecosistema, e così via fino ai multiformi paesaggi e biomi che rendono stabile ecologicamente (e bella) la nostra Terra. Eventuali livelli superiori di manifestazione della vita sfuggono (per ora) alla nostra conoscenza e capacità di comprensione.

Se la biodiversità è prodotta dall'adattamento, certamente quest'ultimo è garantito dalla biodiversità. La diversità biologica è allora figlia, ma allo stesso tempo madre, dell'adattamento. È la garanzia che la vita sulla Terra non potrà finire, almeno finché non morirà la Terra. In un certo senso è il superamento dell'effimero per conquistare il pur relativo eterno, è il modo di vincere la morte che la Vita si è dato.

Detta così, magari con eccessiva enfasi, avrebbe potuto bastare per convincere l'umanità dell'importanza della tutela della biodiversità: ogni specie che l'uomo estingue o lascia estinguere in fondo non è solo un grave peccato dell'uomo, è anche un pezzo del suo futuro che vacilla. E ogni anno, si stima, un enorme numero di specie scompare prima ancora di essere scoperto.

Sarebbe bastata, dicevamo, invece non è bastata. Ci sono volute altre argomentazioni, altre ragioni, meno alte, meno nobili, i soliti interessi

che guidano la storia dell'uomo, per attirare l'attenzione mondiale sul significato della biodiversità, che non è solo valore culturale, naturalistico, etico, ma anche economico. In particolare sulla diversità delle specie. Conosciamo ancora troppo poco della gran parte degli organismi viventi per poter comprendere appieno le loro utilità per noi uomini. Ma intuiamo che queste possono essere enormi, e che i primi che scopriranno gli utilizzi farmaceutici, alimentari o industriali di certi organismi potranno ricavarne ingentissimi guadagni. Magari appropriandosi di competenze, di saperi tramandati di generazione in generazione da endemismi umani dispersi nella foresta, espropriandoli di quella ricchezza che essi non sanno nemmeno di possedere.

Ma la corsa alla privatizzazione della biodiversità, che la Comunità umana ha cercato di regolare o contrastare fin da Rio de Janeiro nel 1992, sembra ora rallentare per una diversa minaccia, di certo ancor più vantaggiosa economicamente. È la pretesa, figlia del desiderio d'onnipotenza dell'uomo, di produrre artificialmente biodiversità, combinando in laboratorio i geni che la Natura da sola non riesce ad aggregare. Anche in passato l'uomo ha selezionato varietà e razze di animali, verdure, frutti, fiori, che ora rappresentano una vera ricchezza culturale e testimoniale da tutelare e promuovere. Ma lo ha fatto sempre assecondando la natura, ricercando alleli poco frequenti, tuttavia già presenti nelle specie originarie. L'immissione nell'ambiente di geni modificati che l'uomo sta avviando provocherà un inquinamento irreversibile di dimensioni globali e dalle conseguenze non prevedibili. Si discute sui vantaggi e sugli svantaggi, e certamente ci sono ragioni sia per chi è favorevole sia per chi è contro. Io sottolineo solo il fatto che ci troviamo davanti a un avvenimento che definire epocale è fortemente riduttivo: dopo miliardi di anni di evoluzione naturale stiamo passando in questi anni, proprio questi, all'evoluzione artificiale guidata dall'uomo, affiancando al Progetto iniziale, se ce n'era uno, un altro progetto tutto nostro. Migliore?

Paolo Nastasio

